

# L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI 27 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 216.

## ASSOCIAZIONI

### NAPOLI PROVINCE

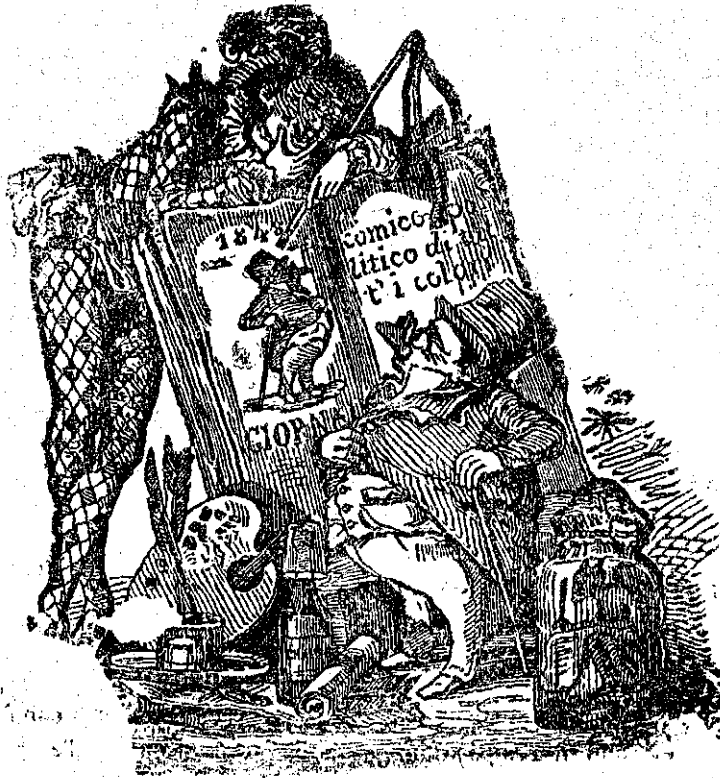
Un mese. . gr. 50— 62  
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80  
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —  
Un anno. D. 4. 60. 5. 40  
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

### L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.



## CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

## NAPOLI 27 DICEMBRE

Siccome siamo alla fine della partita mettiamo le carte a terra. Cominciamo per dove finiscono gl' innamorati, per la parte fisica; poi finiremo per dove cominciano gli stessi innamorati, pel platonico. Che mal' intenzionato era quel Platone! Voi sapete che razza di libro egli fece; non ne dico il titolo perchè non sto nè a S. Marino, nè a S. Marco; ma invece sto sotto S. Martino, gemello indivisibile del castel S. Elmo, padre di numerosa incantata prole. Entro dunque nel fisico.

L'Italia è uno stivale. Radetzky ha un tira-stivale, Gioberti ha l'altro, e sta bene. Ma lasciamo da parte lo stivale, e prendiamo la cosa geograficamente. Prima, c'è il Piemonte da un lato, dall'altro la Venezia, Radetzky in mezzo, in mezzo alla Lombardia, più sotto c'è la Toscana, sotto ed accanto alla Toscana c'è Roma, sotto sotto sta Napoli, e sotto sotto sotto la torbida vicina. (Vedi il dizionario geografico di Balbi).

Adesso veniamo al platonico, e come pel fisico abbia-

mo avuto per guida Balbi, ora prendiamo il *Tempo*, ed esaminiamo come sta questo povero stivale, il quale non pare troppo buono pe' guasti del tempo.

Il *Tempo* dunque la pensa in questo modo:

Quando il *Tempo* va a Torino, dice che Gioberti e Compagni stanno rappresentando là una commedia buffa, parla di primo atto e di second'atto, del finale non ne parla ancora, ed io credo che non ne parla, perchè trovandosi d'aver detto che si fa là una commedia buffa, adesso dovrebbe disdirsi giacchè l'affare incomincia a divenir serio. Il *Tempo* disse tutto questo quando Gioberti era un semplice mortale; ma adesso Gioberti rappresenta il ministero; adesso dunque (secondo il *Tempo*) il ministero di Torino è un ministero di commedianti. — E ne abbiamo una.

Passiamo più oltre — Quando il *Tempo* va a Firenze trova i battellieri, cioè i battellieri di Livorno; il *Tempo* dice che Guerrazzi e Montanelli sono i battellieri di Livorno, ma questo lo disse quando stavano per esser ministri; adesso questi sono i capi del Ministero, adesso dunque (secondo il *Tempo*) il ministero di Firenze è un ministero di battellieri — E n'abbiamo due.

Scendiamo più abbasso — Quando il Tempo va a Roma ... (cioè non ci va, perchè se ci andasse vi assicuro io che non lo farebbero più tornare) quando parla di Roma dice che Mamiani, Sterbini e compagni sono... ma quel che il Tempo dice che siano, io non lo ripeto neppure, perchè certe male parole non ho la coscienza di dirle nemmeno quando scherzo; sono cortesie che lascio al Tempo, il quale le dice chiare chiare come 4 e 4 fanno 8 e 3 che fanno 11.

Del resto senza ripetere quelle male parole, disse che questi signori facevano i fatti loro in piazza; ma questi sono adesso al Ministero; dunque (secondo il Tempo) il ministero di Roma è il ministero di quelle male parole e della piazza.

Qua facciamo un salto, e scendiamo abbasso abbasso abbasso.

In Sicilia c'è Ruggiero Settimo ... e qua poi ci vuole un dizionario di brutte cose, dovrei ristampare tutto il sottorgano; ma Ruggiero Settimo rappresenta il governo dei torbidi vicini; dunque (secondo il Tempo) il governo dei torbidi vicini è un dizionario di brutte cose.

Adesso bisogna salire; e pel Jonio e l'Adriatico andar in Venezia; fo una specie di spedizione, e perchè sia proprio una spedizione, me ne tornerò subito subito ... e me ne tornerò a Napoli.

A Venezia dunque ci sta il Pepe, essa si regge a forza di Pepe. Venezia dunque (secondo il Tempo) è un governo riscaldato dal Pepe.

Torniamo adesso in patria dopo la fatica della spedizione. Qua è inutile che io vi parli col linguaggio del Tempo; qua parlo io, perchè voi sapete che quando vi parlo del Ministero, poco più poco meno non differisco dall'organo nè dal sottorgano.

Da noi il Ministero è una schiuma, anzi uno schiumone, è un frutto, un mandarino, è una crema, un biscotto di stagione, un ananas, una bomba, un arlecchino. Mi spiego meglio, e mi spiego col dizionario dei sorbetti di Benvenuto o di Donzelli alla mano, i quali per me vengono subito dopo Dante.

Il ministero è una schiuma, perchè è la schiuma della nazione; è lo schiumone perchè è quello che costa più caro alla suddetta nazione.

È un frutto perchè nacque dai fiori di aprile, si maturò al caldo del 15 maggio, fece la sua figura in està, si avvizzì in autunno, e ora ch'è inverno è un frutto secco.

È un mandarino, e qua non mi spiego meglio, perchè è costituzionale come i rispettabili ministri da cui ha nome.

È una crema, non per la stessa ragione della schiuma, ma perchè è un po' pesante per lo stomaco.

È un biscotto di stagione perchè non è più di stagione.

È un ananas perchè... perchè è un vero ananas composto del Ministero 29 gennaio, del Ministero del 3 aprile,

del Ministero del 16 maggio, con un senso anche anteriore alla Costituzione.

È una bomba... Qua è inutile ch'io mi spieghi meglio.

È un arlecchino perchè conchiude sempre come conchiudo io. E qui (stiamo bene attenti): io che non sono ambizioso, mi protesto, o mi protesto col dire che il ministero in qualche cosa può rassomigliare a me, ma io non voglio rassomigliar in nessuna cosa al Ministero.

Il Ministero di Napoli è il solo Ministero di buon gusto. Secondo me (che in questo caso vuol dire secondo il Tempo) in Italia non c'è altro Ministero italiano che il Ministero napoletano.

Ricapitolando dunque: Il Piemonte, la Toscana, lo Stato Pontificio, la Venezia, la Sicilia, sono la solita fazione di pochi anarchici demagoghi, che vorrebbero gettare il paese nel disordine, e che fra poco si andranno ad unire a Roma per far quella cosa spinosa, montanellescamente detta la Costituente — Il nostro ministero sono i molti; e sono molti, perchè non essendo più la Camera la rappresentanza della nazione, il paese è rappresentato dal Ministero. Circa sette milioni sono rappresentati dai sette ministri, ognuno rappresenta un milione di nomi e seimila di ducati.

Dunque la Costituente non si farà.

Ma se Radetzky volesse gettarsi dal lato dei pochi e la volesse fare? Allora che farebbe il Ministero? Cadrebbe? Oh questo no. Il Tempo sarebbe là per persuaderlo a restare, per la sola ragione che se cadesse il Ministero, cadrebbe anche il Tempo. Il Tempo ha già pronto l'articolo d'occasione; e le sue parole presso a poco sarebbero le seguenti:

« Uno scarso numero di milioni di così detti italiani ha giurata la perdita d'Italia, col farla indipendente. Ma la vera indipendenza d'Italia dev'essere la sua fedele sudditanza all'Austria. Il Ministero qui opponga energia e forza, non ceda al Piemonte, alla Toscana, a Roma, alla Venezia, alla Sicilia, a S. Marino, parti microscopiche della Penisola. La sua maggioranza gli è sicura guarentigia. Ma ove il grido della piazza dei commedianti, dei battellieri ec, ec: fino a lui giungesse, esso si avvalga dei mezzi ormai resi salutari dall'esperienza. Stacchi tutto il regno di Napoli dalla penisola, domandi al suo alleato il gran turco, ed alle code del divano di passare i Dardanelli, e si vada ad ancorar nel Mar Nero, dove i Russi, se si volesse andare ad insidiarlo sin là, se lo porterebbero in Siberia... e le nostre corrispondenze ci assicurano che la più fraterna ed ospitale accoglienza è preparata al nostro florido paese.

« Noi seguiremo coraggiosi questo pezzo di Penisola nel suo pellegrinaggio, staccandoci una volta dalle orde dei faziosi, e faremo ciò disinteressatamente, e per nostro intimo convincimento, avendolo dimostrato come

L'ultima ora di presidenza di Dell' ecc...



— Cas... Anche tu mi abbandoni! Tu quoque, Arlecchino, fidi mi.

(m)

4 e 4 fanno 8 e 3 fanno 11. Coraggio dunque o ministro, tu sei degno della Siberia! »

E qua, come capite bene, anch'io dovrei seguire i destini del pezzo di Penisola viaggiatrice, perchè il Tempo, il ministero ed io, siamo una cosa sola, e viviamo gli uni cogli altri... divorandoci a vicenda.

#### COLOMBO

C'è un vapore che si chiama Colombo, ed il mio solito amico Cesare ha detto che il vapore Colombo è una bestialità.

Colombo per iscoprire l'America impiegò tanti mesi, ed ora i vapori impiegano pochi giorni per andare in America. Che relazione passa dunque fra Colombo ed il vapore?

Questo è il discorso dell'amico Cesare, e sta bene, perchè tali discorsi fanno sempre atto di presenza nei suoi articoli.

Se uno chiamasse col nome del mio onorevole collega Dante il mio amico Cesare, per la semplice ragione che quegli scriveva e questi scrive, voi che ne direste miei appassionati lettori?

Questa volta dunque io sono pel preopinante contro il vapore Colombo, e sono felice nel trovarmi di accordo con lui, cosa che del resto succede sempre. Altra volta ve l'ho detto, ed ora torno a dirvelo: L'organo, il sottorgano, il bisorgano ed il retrorgano mi fanno essere Arlecchino, e son contento. Io fo le mie periodiche pubblicazioni ogni giorno, come ogni sera le fa il sottorgano, ed ogni notte il bisorgano. Quanto più le cose si avvicinano al ministero, tanto più divengono buie, e voi sapete che il primo organo del ministero è l'organo che sta alla prefettura, e l'ultimo son io che sto al solito piano matto. Il periodo dell'amico Cesare è più lungo; esso ricorda i tempi del candore, quando le pubblicazioni si facevano al fine di ogni mese, e chi era esatto fra gli editori le faceva la vigilia del primo di ogni mese, come fanno ora atto di presenza gli scritti dell'amico Cesare.

#### INDIPENDENZA LOMBARDA.

L'Austria finalmente ha accettata la mediazione anglo-russo-francese. Se ci vollero quattro mesi per decidersi a convenire nella massima, lascio pensare a voi quanti ne occorreranno affinché essa approvi le conclusioni. Se non v' incomoda facciamo il calcolo.

Da agosto a dicembre accettata la mediazione. mesi	4
Da dicembre a febbraio 1849 discorde in tutto colle potenze mediatrici . . . . . »	2
Da febbraio a maggio conviene nelle idee dell'Inghilterra . . . . . »	3
Da maggio a luglio si accorda colla Russia . . . »	2
Da luglio a novembre sono d'accordo Austria, Russia e Inghilterra, e la Francia è dissenziente . »	4
Da novembre a dicembre, insistendo a discordare la Francia l'Austria ritorna sulle sue pretese . »	1
Da dicembre a marzo vanno e vengono messi dai gabinetti per conciliare tutte le convenienze . »	4
Da marzo a giugno si estende il concordato . »	4
Da giugno a settembre le potenze lo approvano . »	3
In dicembre l'Austria definitivamente lo sancisce . »	4

In tutto mesi 32

di modo che possiamo calcolare che per la fine 1850 abbia termine la vertenza italiana.

Adesso che non vi è più dubbio, in quattro colpi alla fine vedremo sbrigata l'indipendenza della Lombardia, e non intendo parlare di colpi incantati. I colpi incantati come sapete si sono sperimentati o non hanno cacciato nulla, mentre dovevano cacciare i barbari. Io intendo parlare della mediazione che a passi di gigante procede a Brussella. Col nipote del gran Zio da una parte, con la mediazione del gran conciliatore Lord Mintho dall'altra, e con la paternità di Radetzky, e la volontà di far da se della spada, la Lombardia può dirsi a cavallo.

È da vedersi se il cavallo dovrà galoppare, scappare, trottare o andare di passo, ed io credo che se le potenze mediatrici non lo fanno nè galoppare, nè scappare, nè trottare e lo fanno andare a passo di scuola è perchè temono che non s'abbia a rompere il collo.

Del resto la mediazione sta già a Brussella e l'affare può tenersi per aggiustato.

La Francia appena arrivata verso i paesi Bassi ha detto: Per me i miei principi son noti all'universo ec. ec.

Io per me mi son messo in capo quel fatale berretto e son disposta a difenderlo fino a tanto che a' miei figli non sopraggiungerà qualche solito dolore di capo e gatteranno per aria il berrettino, perchè i miei figli sogliono patire di questi dolori al capo, e poi se cambia la moda bisogna cambiare il berretto.

Alla fine, io rappresento l'impero della moda, e se non mutassi sarei una specie d'impero austriaco, vale a dire, conservatrice e quindi nemica delle riforme. Io dunque in virtù del mio berretto voglio l'indipendenza d'Italia, la quale non deve, nè può più dipendere dall'Austria, che col suo fido paterno figlio Radetzky ha avuto tutto l'agio di spolare la sua diletta Lombardia.

L'Inghilterra dal canto suo intona un canto diverso e dice: Che berretto e berretto mi andate sfoderando, pensate piuttosto a quella spada che dopo essersi sfoderata, se n'è tornata a casa sua senza aver potuto far da se. Più che all'Italia bisogna pensare alla spada, la spada vuole e deve avere la Lombardia. Venezia poi che non vuole la spada, farà da se, e se non basta a far da se, l'aiuterò io, perchè Venezia sta in mare, e l'acqua salata è l'elemento della Gran Bretagna.

L'Austria poi soggiunge. Per me non mi brigo nè del vostro berretto, nè della vostra acqua salata. Io so che ho fatto la guerra e quando l'ho fatta, ho inteso di farla per fare qualche cosa. I miei soldati hanno avuto il coraggio di mettere ferro e fuoco dovunque si son presentati, hanno fucilato quattro quinti della Lombardia, hanno sottomesso il duomo e la pinacoteca, senza che avessero alzato nemmeno un lamento, e dopo queste pruove di valore mi pare che nessuno abbia il diritto d'impor-mi l'uscita quando io sto dentro.

Il Piemonte mentre queste altre brave persone discutano fra di loro, non dice nulla e affida la famosa lama per non perdere tempo, giacchè, come facilmente vedete, con tutto che la Lombardia possa dirsi a cavallo, pure la Francia, l'Inghilterra e l'Austria, sono d'accordo fra loro, come fra loro sono d'accordo le parti della grammatica nei periodi dell'amico Cesare.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.